

# Quanto mal'intesa sia hoggi la materia de' Generi, e de' Modi.

## Cap. I.



**V**E persone si sono affaticate di proposito, e con particolare studio nella restitutione di questa importantissima parte della Musica; cioè Henrico Glareano nella materia de' Modi, e D. Nicola Vincentino ne' Generi. Il Glareano nell'età sua fù de' più dotti, e peri-

ti nelle buone lettere, e competentemente versato nelle cose musicali. D. Nicola poi de' buoni autori, per quanto si vede, n'ebbe meno, che mediocre notitia; ma nella Musica operatiua, e nel sonar' di tasti fù molto bene essercitato. Quegli fù l'inuentore de' dodici Modi hodierni (perche auanti lui non si parlaua se non d'otto) de' quali ha diffusamente trattato in vn suo grosso volume intitolato *Dodecachordon*: confessando hauerui consumato ben' venti anni: ma, se s'ha à dire il vero, con poco frutto & vtile del mondo; per non aggugnere con maggior' confusione di questa facoltà. Imperoche essendosi messo in testa di ridurre in vso gl'antichi tredici Tuoni, che chiamano d'Aristosseno, se hauesse potuto; & non potendone formare se non dodici, con le sette specie d'ottaua diuise in due modi, con la quinta sotto, e quarta sopra; ò al contrario con la quarta sotto, e la quinta sopra, (il che à molti piace nominar' *Diuisione Harmonica & Aritmetica*) si diede à credere nondimeno d'hauer' dato

A nel

*Les passages soulignés sont expliqués dans l'annotation sur le compendium du même auteur*





nel segno: ben che in molti luoghi confessi d'hauerui molte difficoltà, e scrupoli; e spesso interpreti a suo modo alcune autorità di scrittori, ch'egli troppo ben' conobbe esser contrarie a' suoi principij, e disegni: imaginandosi anco ch'il numero, ordine, e vocaboli de' Tuoni fossero quasi cosa arbitraria. E però al saldar' de conti si trouò molto intrigato, e confuso: ma per non volere, che tante sue fatiche fossero buttate via, tanto s'aiutò con gl' essem-  
pii, che pose di questi suoi Modi; e con l'auttorità che hauea tra' Musici, e Letterati di quell'età, che furono abbracciati quanto al canto Figurato: se bene v'è stata poi fatta qualche mutatione circa l'ordine, dal Zarlino e suoi seguaci: rimanendo gl'otto soli come prima nel canto Ecclesiastico. Trà i quali, perche l'ottauo si troua hauer la medesima specie di Diapason che il primo, quindi prese occasione il Glareano d'aggiugnere gl'altri quattro; senza considerare, che chi gl'accrebbe da quattro ch'erano prima ne' tempi di quegl'antichi Padri autori del canto Ecclesiastico, fino à otto (il che successe intorno i tempi di Carlo Magno, quando parue, che le buone lettere estinte si solleuassero alquanto) si mosse da vna vana ambitione di ridurre in vso gl'antichi nominati da Boetio; nõ s'accorgendo, che per la pratica del canto Ecclesiastico erano sufficientissimi quelli quattro formati da altrettante specie di quinta. Onde molto meglio harebbe fatto il Glareano, in vece d'aggiugnerne quattro à gl'otto, di persuadere i Musici à contentarsi di sette formati da altrettante specie dell'ottaua; anzi de' quattro primi, detti allora con nomi Greci *Protus, Deuterus, Tritus, Tetartus*, cioè, Primo, Secondo, Terzo, e Quarto. De' quali il Primo corrispondeua al primo, e secondo; il Secondo al terzo e quarto; il Terzo al quinto e sesto; e finalmente il Quarto

al





al settimo, & ottavo de' moderni. E che questa sua fatica sia stata vana, & inutile, chiaramente si conosce da questo; che oltre l'essere malageuolissimo il discernere vn modo dall'altro trà i dodici, così in vn canto Fermo, ò altra melodia d'vna voce, come in vn concento à più voci (perche il mirar solo alla corda finale del Basso è cosa puerile) non si può neanche comporre vn concento ragioneuole in vn solo Modo secondo l'uso d'hoggi; e niuna cantilena quasi si troua, che non sia mischiata con le cadenze di varii Modi, ò Tuoni: che che ne dichino alcuni, i quali non consentano, che l'vno si prenda per l'altro. Benche in verità non solo gl'otto Ecclesiastici non sono altrimenti Tuoni (il che fu anche conosciuto da D. Vincentio Lusitano per quell'età assai dotto Musico, e dal Gaffuro, che barbaramente gli chiama Maneries in Latino, cioè Maniere, ò Modi) ma ne anche meritano il nome di Modi: e molto meno i dodici Glareanici, come più a basso si vedrà. E però noi vediamo, che molti de' più sensati Musici, e più intendenti, tengono questi Modi per vna baia, e non ci badano niente; riconoscendo il poco utile, che se ne caua, rispetto al gran perdimento di tempo, e la confusione, che portano seco. Quanto poi corrispondino bene circa le specie (d'ottaua) gl'otto Tuoni Ecclesiastici, & i dodici Glareanici a gl'antichi descritti da Tolomeo, e da gl'altri autori Greci, & anche da Boetio (il quale non discorda da essi, come molti si pensano) si può giudicar da questo, che solo l'Ipodorio si troua posto nelle sue corde, e tutti gl'altri tramutati; anzi il Dorio de' moderni, è il Frigio de gl'antichi; e per il contrario: onde le proprietà, che conuengono all'vno, s'attribuiscono all'altro: e la proprietà loro (quando nel restante fussero simili i nostri a quelli) non si può intendere nè con





l'auttorità de gl'antichi, nè con l'esperienza moderna. Ma che diremo de' Generi di Don' Niccola, nè quali tanto s' affaticò, infino a comporui molte opere a posta, & a farui fabricare vn'Instrumento di tasti di molte diuisioni (ch'egli nominò l'*Archicembalo*, sì come esso fu chiamato da molti l'*Arcimusico*) credèremo, ch' il suo disegno gli sia riuscito, cioè, ch'egli habbia rimesso la Musica nel suo antico splendore; come pauoneggiansi in quei versi modulati da lui al Cardinale Ippolito d'Este suo Mecenate:

*Musica prisca caput tenebris modo sustulit altis,*  
 si persuase per certo? Se mai uscirà in luce l'Opera, intera da me composta sopra i Generi, e Modi, si vedrà chiaramente, quanto mal fondata sia questa sua Dottrina; per non hauer praticato, come bisognaua, i migliori Autori di questa facoltà, (che per la maggior parte non sono in stampa) prima di mettersi a quest'impresa, imbarcandosi, come si dice, senza biscotto. Onde gli conuenne fantasticare vanamente, e formarli vn certo Cromatico, & Enarmonico a suo modo, che non ha nè capo, nè coda: e non può mai far buon' effetto. Il che è bene; (perche non si creda, ch'io parli a credenza, e per gusto di riprendere altrui,) ch'io dimostri così di passo.

Egli assegna dunque al Tuono maggiore cinque eotali particelle eguali, delle quali quattro ne dà al minor Tuono; tre al Semituono maggiore, e due al minore; e l'vna pone per il primo, e minimo interuallo della progressione Enarmonica, ponendoui per il secondo il detto Semituono minore: con che egli diuide in questo Genere il Semituono maggiore in due interualli modulabili, e per terzo vi pone come gl'altri, il Ditono incompsto; e così  
 nel





## De' Generi, e de' Modi.

nel Cromatico vuole che si moduli il Semituono maggiore, il minore, & il Semiditono incompuesto; il che procede bene in apparenza. Esclude poi ogni Tuono, etiamdio quello della Diuisione da *a la mire*, a *mi*, da i due Generi Cromatico, & Enarmonico: & in questo solo vuol che si possa usare il Ditono, & il Semiditono nel solo Cromatico. Ma quanto ciò sia vano, e contro ogni ragione, & la Dottrina de gl'antichi, & destruttivo della vaghezza delle melodie, lo mostra assai bene il Zarlino nel fatto del Ditono, e Semiditono, e nel Tuono il Buttrigari in vn suo Dialogo intitolato Melone secondo, (il quale meglio d'ogn'altro mostra d'hauer inteso questa parte de' Generi) e noi con altre, e non meno importanti ragioni habbiamo prouato l'istesso. Ma quanto alla sua diuisione considerinſi per gratia alcune cose, acciò si conosca, che questo suo Cromatico, & Enarmonico bastardo, ha fondamenti molto deboli; e che chiunque ha professato imitarlo, come ultimamente il Signor Scipione Stella a Napoli, peritissimo Compositore (che poi si fece, e morì Teatino) ha pensato, come si dice, l'acqua nel mortaio. Primieramente il diuidere qualsiuoglia intervallo musicale, dall'ottaua replicate in poi, in parti eguali, non può mai produrre alcuna consonanza nella sua perfettione, con l'aggiugnere insieme qualunque numero di dette particelle: onde quella Circolatione, che costoro s'imaginano di poter fare, salendo, e scendendo di grado, sempre consonantemente, e poi tornando al principio della modulatione, riesce fallacissima, e vana, come dottamente dimostrò il Salinas nel libro terzo cap. 27. Secondo, il volere introdurre nuoue Harmonie, o Diuisioni Harmoniche, che contenghino intervalli, i quali non si possino trouare con l'aiuto dell'orecchie, cioè cō sottrarre vna cōsonanza minore da  
vna





vna maggiore, senza seruirsi del Canone, ò regola Harmo-  
 nica, fu poco senno il suo: perche in cosa simile non si può  
 andare a tastoni; anzi è necessario stabilire di qual propor-  
 tione habbino ad essere quelle Diefi Enarmoniche, & al-  
 tri simili interualli, per poterli maneggiare á suo modo. on-  
 de senza hauer prima studiato ben bene questa massima,  
 & acquistato qualche peritia dell'operationi Aritmetiche  
 non douea cimentarsi. Terzo la quinta parte d'un Tuono  
 è interuallo troppo piccolo per modularlo in pratica: sì  
 che quando si riducesse in atto del sonare, e molto più del  
 cantare, a gran pena si discernerebbe dall'unifono, e non  
 farebbe mica buon effetto. Quarto non è ragione uole-  
 ch'il secondo interuallo habbia ad essere il doppio del pri-  
 mo; e contra le positioni di tutti gl'antichi. Quinto è trop-  
 pa la differenza del Tuono minore al maggiore: onde  
 quando tal diuisione si praticasse effectiuamēte, l'vno ri-  
 scirebbe troppo grande, & l'altro troppo piccolo. Sesto  
 il trattare della pratica de Generi, senza prima stabilir  
bene le specie delle prime consonanze, & i Modi in cia-  
scuno di essi, è come vn' voler nauigare co' soli remi, sen-  
za vela, e senza timone: & vn gettarsi, come si dice, all'ab-  
bandono de' venti, senza poter prender porto, e dirizzare  
il corso, doue bisogna. E ben vero che D. Niccola ha trat-  
 tato anco di questo; ma al rouescio di quel che doueua;  
 per non hauer inteso i principii veri e reali della differenza  
 di ciascuna specie secondo i tre Generi. Onde ognuno si  
 può imaginare, qual varietà, e leggiadria si possa trouare  
nelle sue melodie. Tralascio il persuadersi, che vna terza  
 maggiore aumētata d'un cōma (ch'è la metà d'un di quei  
 diefi) possa vsarsi consonantemente: & il dire ch'il Dia-  
 tonico s'vsaua per vso delle volgari orecchie; ma gl'altri  
 due generi per i priuati sollazzi de' Signori, ad vso delle  
 purga-





purgate orecchie, & altre si fatte chimere, dette senza fondamento nelsuno d'autorità e ragione; perche non è intento mio di tassarlo; ma breuemente accennare il poco esito della sua impresa. Non douea neanco tralasciare in dietro il modo di ridurre in atto quella sua diuisione di 31 particelle per ottaua, insegnandone qualche metodo, almeno come ha fatto il Zarlino ne' dodici semituoni del manico del Liuto; benché con vna operatione assai difficile, e lunga. Mostra dunque ch'egli non l'habbia saputa; perche al sicuro, n'harebbe fatto mentione. Ma noi per la Dio gratia, crediamo d'hauerne trouato il vero modo; non per seruircene in pratica (perche ciò, è dirittamente contrario allo scopo nostro) ma per mera curiosità, & altri disegni. Per ciò ci seruiamo d'vn instrumento di forma quadrangolare con trentadue corde di metallo proportionatamente equidistanti, & egualmente lunghe, & accordate all'vnisono; nel quale con aiuto d'vn solo ponticello triangolare obliquamente posto, qualsiuoglia

interuallo si può diuidere in quante parti egua-

li si desidera. Al quale instrumento forse

conuerrebbe il nome di Magadi-

de, usato da gl'antichi per

vna certa sorte, che à

più presso s'auui-

cinua à que-

sto;

come per molte congetture

altrove s'è di-

mostra-

to.

Quanto

